

La crisi e i soldi

Non soltanto
i frontalieri
varcano il confine

È ricominciata la fuga di capitali Corsa italiana verso il Canton Ticino

Le transazioni sono sempre più numerose e sempre più legali

Il flusso di denaro dall'Italia verso la Svizzera non accenna a diminuire. Anzi, probabilmente cresce. In modo proporzionale alla crisi. Dopo il lavoro, con il numero dei frontalieri in costante aumento, adesso è la volta dei soldi. Che continuano a prendere la via della Confederazione, approdo giudicato sicuro in tempi difficili quali sono quelli attuali. «Ma gli evasori, i furbetti, sono all'ultima spiaggia. Per loro, non c'è futuro». Ne è convinto **Paolo Bernasconi**, avvocato luganese, docente universitario, consulente dell'associazione delle banche ticinesi e uno dei massimi esperti in materia fiscale.

Il denaro, sostiene, viaggia. È un fiume in piena. Ma quasi completamente legale.

«In questo momento - dice Bernasconi - c'è massima attenzione da tutte le parti in causa. C'è attenzione della clientela, che è molto interessata e c'è attenzione delle autorità fiscali».

Occhi poco discreti puntati sulle transazioni ma nessuna marcia indietro dei risparmiatori. «I contribuenti in regola continuano a trasferire in modo molto importante, e in via ufficiale, i loro patrimoni dall'Italia alla Svizzera», conferma l'avvocato Bernasconi - Lo fanno per tre motivi: ripartire il rischio valutario, delocalizzare il rischio Paese e ripartire il rischio bancario».

Chi approfitta di questo flusso crescente di denaro sono le banche più grosse, «quelle più capitalizzate e che danno al cliente le maggiori garanzie di stabilità e di sicurezza».

Cifre non ce ne sono, ovviamente. Ma si può facilmente immaginare che si tratti di centinaia di milioni. Legali, come detto, ma anche illegali.

«Il passaggio di denaro in nero continua a esserci - dice ancora Bernasconi - ma è sempre più difficile e sempre più costoso. L'operatore finanziario svizzero è alle corde con le autorità interne mentre la pressione da parte italiana è fortissima. Per capire la situazione basta andare alla Malpensa e vedere come vengono esaminati tutti gli avvocati che sbarcano dai voli transcontinentali, oppure osservare come vengono perquisiti gli utenti dei treni a Chiasso. Una stretta eccezionale alle frontiere che garantisce un risultato piccolo sul piano finanziario ma grande sul piano psicologico».

I rischi, insomma, si moltiplicano. L'alternativa è fare tutto alla luce del sole. «Gli evasori sono disperati - ironizza l'avvocato luganese - ormai nel mondo i rifugi sicuri non esistono

quasi più. Le banche di Singapore non accettano più versamenti da contribuenti europei e anche la piazza di Hong Kong è diventata problematica, soprattutto per chi deve far rientrare i soldi. Restano le Bahamas, luogo che non dà molte garanzie sul piano della stabilità politica. E Montecarlo». Il Principato su cui regna la famiglia Grimaldi, profetizza però Bernasconi, tra poco «subirà le pressioni insostenibili della Francia che non può più permettersi di avere un paradiso fiscale alle sue porte».

Il forzere svizzero, quindi, resta in piena attività. Nonostante l'accerchiamento dei Paesi Ocse, che pretenderebbero lo scambio automatico di informazioni sui depositi dei propri cittadini, tenta di stringere intese bilaterali per salvaguardare il segreto bancario. Si tratta dei notissimi accordi Rubik, uno dei quali è in programma anche con il nostro Paese.

«Dipenderà tutto da come sarà composto il Parlamento italiano nella prossima legislatura - conclude Bernasconi - la discussione è all'inizio, non sarà il governo tecnico a decidere. Gli evasori sono all'ultima spiaggia».

Da C.



Il forzere svizzero continua ad attrarre moltissimi investitori italiani convinti di mettere il loro denaro al sicuro



»

Paolo Bernasconi
I contribuenti in regola continuano a trasferire in modo molto importante, e in via ufficiale, i loro patrimoni dall'Italia alla Svizzera

» | Parla la presidente dei fiduciari ticinesi

Ma l'ammontare del tesoretto resta top secret

Cristina Maderni: «Si investe da noi perché il sistema e le banche sono più sicuri»

L'accordo Rubik tra Italia e Svizzera avrebbe, tra gli altri, sicuramente un pregio: farebbe piazza pulita, una volta per tutte, di ogni favola sui numeri dei conti italiani nella Confederazione. Sebbene mantenendo riservati i nomi dei correntisti e degli investitori, le banche e le fiduciarie elvetiche sarebbero costrette a "dichiarare" l'entità dei depositi.

Finalmente si saprebbe, con buona approssimazione, a quanto ammonta oggi il tesoretto italiano versato nelle casse degli istituti di credito rossocrociati. Fino a quel momento, si potranno soltanto fare esercizi di prestigio, calcoli senza senso.

La riservatezza in questa materia è infatti granitica. Come conferma la breve chiacchierata che il

Corriere di Como ha fatto ieri al telefono con Cristina Maderni, numero uno della Federazione Ticinese delle Associazioni Fiduciarie (Ftaf).

«Non ci sono statistiche sul lavoro delle fiduciarie», dice Maderni - «ciascuno ha le proprie informazioni personali. Quando mi vengono chieste notizie sul

nostro lavoro o sull'andamento del mercato ribadisco che rispondere è impossibile». La presidente della Ftaf conferma però quanto detto dall'avvocato Bernasconi, vale a dire che il flusso di clientela legale dall'Italia non si è interrotto con la crisi.

«I timori sulla situazione sono a livello mondiale, non è limitato ai Paesi a rischio. Gli italiani, così come molti altri, valutano le possibili alternative per i propri investimenti puntando sui Paesi giudicati più sicuri. Se gli italiani che hanno qualche risparmio trasferiscono il loro averi nelle banche svizzere è perché credono che queste ultime siano più solide, più sicure».

Cristina Maderni si meraviglia della meraviglia di chi «scopre che in Sviz-

zera si possano aprire conti in modo legale. E sempre stato così - dice - Le normative anticiclaggio sono in vigore da anni, non sono una novità».

Tutto bene, dunque? Non proprio. La crisi si fa comunque sentire.

«Il settore finanziario avrà contraccolpi ma non è una problematica soltanto svizzera - dice ancora la presidente dei fiduciari ticinesi - ci sarà una contrazione di aziende e di posti di lavoro, sebbene non si possa dire in questo momento quanto inciderà la crisi sul comparto».

Oggi le imprese fiduciarie in Ticino sono circa 800, mentre sono oltre 6 mila le persone che lavorano nel settore. Quasi tutte svizzere, dato che il frontaliero, in questo mestiere, non trova spazio.

800

IMPRESE

Oggi le imprese fiduciarie in Canton Ticino sono circa 800, mentre sono oltre 6 mila le persone che lavorano nel settore. Quasi tutte svizzere, dato che il frontaliero, in questo mestiere, non trova spazio. La paura è che la crisi possa contrarre molto il comparto

Al valico di Brogeda

Maxisequestro di contante in dogana

Nuovo sequestro di denaro alla frontiera tra Italia e Svizzera. Questa volta, però, il cash stava prendendo la strada della Penisola e non, come quasi sempre accade, quella della Confederazione.

I funzionari dell'ufficio delle Dogane di Como, in collaborazione con i militari della guardia di finanza, hanno messo le mani su contante non dichiarato per un valore di 155.241 euro. La scoperta è avvenuta a Brogeda, al valico autostradale. Il denaro - banconote in euro e franchi svizzeri - era trasportato da un cittadino svizzero, in transito verso l'Italia, all'interno di 3 buste occultate nel vano ruota di scorta e tra gli effetti personali. Avendo violato la normativa valutaria, che stabilisce l'obbligatorietà della dichiarazione doganale per i trasferimenti di denaro contante pari o superiore alla soglia di 10 mila euro, all'uomo sono stati sequestrati 72.621 euro, il 50% della cifra eccedente quella legale.



Il denaro era stato nascosto nel vano ruota di scorta

C'è chi fa addirittura ricorso ai forzieri dei grandi alberghi

Cassette di sicurezza, ormai è tutto esaurito



Le cassette di sicurezza nelle banche elvetiche sono ormai "sold out"

«Sold out». Tutto esaurito. Le cassette di sicurezza delle banche ticinesi sono ormai da tempo off limit. Tanto che alcuni istituti di credito hanno dovuto fare ricorso ai caveau di alcuni grandi alberghi per soddisfare le richieste dei propri clienti.

Sulla vicenda, alcuni mesi fa, si era innescata una dura polemica a distanza tra la stampa italiana e i rappresentanti delle banche elvetiche. Intervistato dal Corriere del Ticino, Franco Citterio, direttore dell'Associazione Bancaria Ticinese, era stato anche duro. «Questa notizia delle cassette di sicurezza è già da qualche tempo che viene ripetuta. Non ci risulta. Si

tratta dell'ennesima sciocchezza raccontata per alimentare un clima di aggressività nei confronti della Svizzera», aveva detto Citterio. In realtà, l'utilizzo improprio della cassette negli alberghi è cosa risaputa.

Lo confermano anche voci autorevoli del mondo creditizio rossocrociato, che sottolineano tuttavia come nelle stesse cassette vengano depositate somme "minime", gli spending pocket.

Cifre che possono variare attorno ai 200, 300 mila euro. Non di più. I soldi veri, quelli che si contano a sei zeri, finiscono altrove. Ma su questo è inutile chiedere informazioni. Nessuno dirà alcunché.